

LXVI SEDUTA**MARTEDI 13 MAGGIO 1975**

Presidenza del Presidente CONTU

INDICE

Congedo	2251
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	2251
Disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione". (105) (Discussione): LIPPI, relatore di minoranza	2253
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2252
Rinvio di legge regionale	2252
Risposta scritta ad interrogazioni	2252

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 aprile 1975, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Offeddu ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

"Modifica dell'articolo 4 della legge regionale 16 maggio 1968, n. 28, concernente: "Inquadramento di personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale";

"Adesione della Regione Autonoma della Sardegna all'Associazione Italiana per il Con-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

siglio d'Europa - A.I.C.C.E. - Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa";

"Anticipazione al personale degli Enti edilizi soppressi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, e successive modificazioni ed integrazioni - Personale ISSCAL e ISES";

"Comando presso l'Amministrazione regionale di personale destinato alla attuazione di compiti connessi con l'assistenza sanitaria e ospedaliera";

dai consiglieri Corrias - Schintu - Melis - G. Battista - Raggio - Macis - Maddalon - Mancosu - Muravera - Melis Egidia - Careddu - Granese - Puggioni - Orrù - Sechi - Usai:

"Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna";

dai consiglieri Usai - Cardia - Granese - Muledda:

"Istituzione della Consulta regionale della emigrazione";

dai consiglieri Corrias - Usai - Cardia - Granese - Muledda - Loffredo - Sini:

"Interventi per la prevenzione e cura dell'anemia mediterranea e del favismo";

dai consiglieri Usai - Cardia - Granese - Muledda:

"Modifica alla Legge Regionale 7 aprile 1965, n.10, concernente l'istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda";

dai consiglieri Floris Mario - Marraccini - Mela - Mura - Saba - Tedesco:

"Organizzazione dei servizi di emodialisi domiciliare nell'ambito della Regione Sarda".

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale in data 9 maggio 1975 ha rinviato la legge regionale, 26 marzo 1975 concernente: "Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102", e in data 10 maggio 1975 ha rinviato la legge regionale 26 marzo 1975 concernente: "Intervento per la ripresa della efficienza produttiva delle cooperative agricole di trasformazione".

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

"Interrogazione Lippi sui gravi ritardi nella concessione degli assegni regionali ai vecchi lavoratori senza pensione di Marrubiu e di altri centri della Sardegna". (88)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MADDALON, *Segretario:*

"Interpellanza Isoni - Loretto sull'inquinamento del Rio Mannu di Pattada ad opera dell'impresa Di Penta". (99)

"Interpellanza Usai - Cardia Maria Rosa - Granese - Muledda sullo stato della pratica relativa al programma sulla formazione professionale". (100)

"Interpellanza Puggioni - Marras - Mancosu - Loffredo - Careddu Franca sulla nomina di due direttori centrali dell'Ente minerario sardo (En.Mi.Sa.)". (101)

"Interpellanza Careddu Franca - Birardi - Loffredo - Berlinguer - Maddalon sull'incendio della falegnameria di Porto Cervo". (102)

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

“Interpellanza Piredda sulla valorizzazione della zona costiera di Is Arenas in territorio di San Vero Milis e Narbolia”. (103)

“Interpellanza Lippi sul disagio provocato alla popolazione dallo sciopero dei medici mutualistici e sulla esigenza di tutelare i diritti costituzionali dei sanitari”. (104)

“Interpellanza Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla dichiarazione del Ministro Martinelli in ordine al finanziamento delle opere aeroportuali della Sardegna”. (105)

“Interpellanza Usai - Raggio - Macis - Corrias sulla mancata pubblicazione delle norme di attuazione approvate dal Consiglio regionale il 19 aprile 1974”. (106)

“Interpellanza Murru sulle presunte irregolarità amministrative del Comune di Flumini-maggiore”. (107)

“Interrogazione Melis G. Battista sulla soppressione della linea Bonorva - Bono - Bultei”. (208)

“Interrogazione Floris Mario - Marraccini - Mela - Mura - Saba - Tedesco sui presunti maltrattamenti alle tombe puniche di Tharros da parte degli stessi archeologi preposti agli scavi”. (209)

“Interrogazione Lippi sulla esosità delle tariffe elettriche e sugli assurdi criteri adottati dall'ENEL nella applicazione delle medesime”. (210)

“Interrogazione Zurru - Baghino - Rojch sul dilagare di atti dinamitardi in Sardegna ai danni delle istituzioni democratiche”. (211)

“Interrogazione Maddalon - Berlinguer sulla costruzione della centrale termoelettrica sul Fiume Santo nel Comune di Sassari”. (212)

“Interrogazione Berlinguer - Birardi - Lofredo - Maddalon - Corrias sulla mancata retri-

buzione dei cinquanta dipendenti della Frigosarda di Sassari e per la difesa del loro posto di lavoro”. (213)

“Interrogazione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sul barbaro assassinio dello studente milanese Sergio Ramelli ad opera degli *ultras* comunisti”. (214)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla ridotta funzionalità del servizio postale in Dorgali”. (215)

“Interrogazione Lippi sull'adeguamento del “piano agrumi” alle reali esigenze dell'agrumicoltura sarda ed alle sue prospettive nel quadro delle esigenze del mercato nazionale ed internazionale e delle norme adottate dalla CEE”. (216)

Discussione del disegno di legge: “Compiti della Regione nella programmazione”. (105)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge “Compiti della Regione nella programmazione”; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus, relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è opinione mia e dei miei colleghi di Gruppo che il momento scelto dalla Giunta, dai partiti di Governo e dal Partito Comunista Italiano per discutere il disegno di legge all'ordine del giorno non sia fra i più felici. Una legge che si propone come guida di un nuovo metodo di governo, come strumento per promuovere un nuovo e più efficiente modello di sviluppo economico, come cerniera capace di far muovere più armonicamente il tessuto sociale della nostra Regione, una legge infine che ambisce a porre una pietra sopra un lungo passato di errori e di clamorosi fallimenti attraverso strumenti nuovi, volontà nuove ed obiettivi nuovi, non si porta a nostro giudizio in Aula, con la fretta che ha

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

dimostrato di avere la Giunta, né con la disinvoltura e il disinteresse dimostrato da alcune parti di questo Consiglio; tanto meno con gli incauti tentativi messi in essere dal Partito Comunista Italiano tesi a negare un diritto che, prima che il regolamento interno dell'Assemblea, la buona regola democratica, la vera vocazione per la libertà ed il corretto rispetto delle opinioni altrui avrebbe dovuto garantire a qualunque rappresentante di questa Assemblea.

Mi riferisco alla richiesta, formulata dall'onorevole Raggio in Commissione, secondo cui il diritto di presentare relazioni di minoranza dev'essere negato ai Commissari assenti dalla Commissione al momento della votazione finale. Richiesta a nostro giudizio, e credo non solo nostro, illiberale quanto infantile, che non merita commento da parte nostra, e che è caduta da sé, non solo e non tanto per la più attenta interpretazione del Regolamento da parte del Presidente della Commissione programmazione onorevole Carrus e del Presidente del Consiglio, quanto perché, ringraziando Iddio, non siamo ancora obbligati ad abbeverarci alle fonti di libertà e di democrazia di tipo portoghese, così poco salutari e tanto care ai comunisti nostrani.

Una legge di così vasto impegno politico non meritava di arrivare in Aula in un momento delicato e difficile come questo, nel momento cioè in cui tutte le forze politiche sono impegnate in un duro cimento elettorale, nel momento in cui maggioranza e minoranze sono tese a raccogliere ed utilizzare ogni energia per misurarsi nel consenso popolare. Una legge come questa meritava ben altro clima, ben altra attenzione, soprattutto dopo la recentissima decisione del Governo che, come è a tutti noto, ha rinviato la legge sulle Comunità montane con motivazioni sulle quali parleremo, rinvio che certamente non favorisce e non agevola la discussione di questa legge, che in molte parti a quella legge si riferisce.

Più giusto sarebbe stato discuterla qualche mese prima d'oggi. Assai più corretto e responsabile (posto che questo non è stato possibile) sarebbe stato portarla in Consiglio dopo le elezioni del 15 giugno, lontano cioè dalle interessate interferenze elettoralistiche che non po-

tranno essere evitate e che certamente influiranno negativamente sulle valutazioni, sui giudizi finali che all'importante provvedimento si daranno.

Evidentemente questa legge rivoluzionaria è stata scelta sia dalla Democrazia Cristiana che dal Partito Comunista Italiano come strumento elettorale, non avendo l'uno e l'altro partito altri argomenti più validi e credibili da offrire alla opinione pubblica; avendo l'uno e l'altro partito la esigenza di rimescolare le carte, confondere le idee e distrarre la opinione pubblica da fatti che l'avrebbero certamente orientata in direzioni diverse da quelle prestabilite dalle strategie regionali e nazionali dei due grandi partiti dello schieramento politico del nostro Paese.

I partiti del così detto arco costituzionale hanno capito la fragilità dell'armamento antifascista per una competizione come quella del 15 giugno; sia la Democrazia Cristiana che il Partito Comunista Italiano hanno avvertito che la gente è cresciuta, che non è più disposta a credere alla storiella di Cappuccetto rosso, specie quando si è accorta che il lupo cattivo porta più volentieri il pelo rosso che quello nero, col quale lo avevano mascherato in tutti questi anni gli indottrinatori di regime. La Democrazia Cristiana ha capito, specialmente dopo i fatti del Portogallo, che il falso discorso del pericolo fascista non avrebbe più trovato credito in una opinione pubblica consapevole, che il vero pericolo viene da sinistra e viene dal comunismo; ha capito che l'elettorato italiano, destatosi dalla ipnosi antifascista, avrebbe guardato con maggiore responsabilità alle realtà nazionali e regionali, ed avrebbe preteso risposte ai perché della crisi politica, ma soprattutto ai perché della crisi sociale ed economica che affligge da lunghi anni la nostra Comunità regionale. Il Partito Comunista, dopo la clamorosa scoperta dei disegni eversivi della sinistra nostrana e le rivelazioni sul comportamento liberticida del comunismo portoghese, ha capito la fragilità della strategia che tanti frutti gli aveva procurato nel corso delle elezioni regionali del '74, ed ha ritenuto più prudente scegliere altri strumenti di lotta.

Con ciò non intendiamo affermare, onorevoli colleghi, che il sale dell'antifascismo spari-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

rà dalla minestra che i comunisti ed i democristiani distribuiranno con larga generosità durante la campagna elettorale. Riteniamo però che per condire la minestra del 15 giugno, per renderla più appetibile, sia la Democrazia Cristiana che il Partito Comunista Italiano si propongono di utilizzare anche il pepe della 268 e soprattutto la noce moscata della 105, con le sue novità rivoluzionarie del Comitato per la programmazione. Se questo nostro discorso non fosse vero, ci domandiamo che altro senso avrebbero mai i cedimenti democristiani e le arrendevolezza comuniste in Commissione programmazione; se queste nostre osservazioni fossero inesatte, che senso avrebbe, onorevoli colleghi, l'assenza o comunque la scarsa presenza dei socialisti durante le fasi del dibattito in Commissione su una legge importante come questa; se queste considerazioni fossero campate per aria, quale motivo avrebbe indotto i comunisti, solitamente così diligenti, a disertare il loro ruolo di oppositori; se le mie affermazioni fossero infondate, quali sarebbero i motivi che hanno suggerito all'onorevole Raggio l'incauto tentativo di espropriare l'unica opposizione rimasta in Consiglio del diritto di presentare la relazione di minoranza e quali i motivi che hanno suggerito all'onorevole Gianoglio di ricorrere all'articolo 36 del Regolamento interno del Consiglio per chiedere l'urgenza per la discussione di un disegno di legge appena esitato dalla Commissione e che anche sul piano tecnico, proprio per la sua complessità e delicatezza, esigeva, in fase di coordinamento, attenzione, riflessione e approfondimento.

Se le cose che stiamo dicendo, con civile compostezza com'è nostro costume, ma anche con consapevole fermezza, non fossero vere, come spiegare il fatto che la Commissione Programmazione, a lavori ultimati, con le relazioni di maggioranza e di minoranza già presentate, sente la necessità di convocarsi telefonicamente, per sentire alcune organizzazioni sindacali — la Triplice, tanto per intenderci — che fino a quel momento avevano manifestato e continuano a manifestare molte perplessità e tante incertezze?

La Destra Nazionale, onorevoli colleghi,

non si lascerà travolgere, né da tentazioni elettorali, né dalla fretta, convinta come è che questo disegno di legge deciderà le sorti della 268 e le sorti della rinascita economica e sociale del popolo sardo. La Destra nazionale non si lascerà travolgere neppure dagli stati d'animo né dai pur legittimi risentimenti. Quindi né dalle intimidazioni se vi fossero, né dalle provocazioni, se dovessero riaffiorare in questa Aula, né da paure di alcun genere, forti come siamo delle nostre convinzioni e certi d'interpretare il pensiero e la volontà della stragrande maggioranza del popolo sardo.

Avremmo preferito, onorevole Presidente della Giunta, rinviare il dibattito a dopo le elezioni, come ho detto prima; avremmo preferito confrontarci con le altre forze politiche in un clima più disteso, più sereno, in un'Aula meno assente e più attenta e sensibile ai grossi problemi che questa legge propone, avremmo preferito discutere questa legge dopo il responso del 15 giugno, convinti come siamo che proposte così innovatrici nei metodi di governo degli indirizzi programmatici, nelle linee e nelle prospettive di sviluppo e nella strumentazione operativa, debbano ottenere il preventivo consenso del corpo elettorale.

Onorevoli colleghi, non so se ve ne siate resi conto, questa legge fra le tante cose interessanti che contiene, propone una formula gestionale della programmazione, quella del Comitato per la programmazione, che non solo sconvolge i tradizionali rapporti fra maggioranza e minoranza, non solo appiattisce il ruolo della Giunta di governo ed annulla la funzione dell'Assemblea, ma introduce nel potere ufficiale il Partito Comunista Italiano. Io non credo, onorevoli colleghi, soprattutto voi della Giunta e della maggioranza, soprattutto voi della Democrazia Cristiana, io non credo che un atto così rivoluzionario possa essere consumato da questa Assemblea senza ottenere il preventivo consenso del popolo sardo. L'elettorato sardo, per quanto frastornato dalle bombe di Brescia, per quanto narcotizzato dalla propaganda di regime, per quanto drogato ed incattivito dal sinistramento di maniera che presidiava le piazze impedendo di fatto il libero svolgimento della campagna elet-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

torale, l'elettorato sardo nel giugno dello scorso anno ha votato contro il Partito Comunista Italiano.

Il successo comunista, venuto in parte dal cedimento del Partito Sardo d'Azione, che di fatto era già gravitante nell'arco comunista, in parte dalla scomparsa del PSIUP, anch'esso già assorbito fin dal '72 dal Gruppo del Partito Comunista Italiano, in parte dalla frangia marxista della Democrazia Cristiana militante nelle ACLI, ed in parte dalla pressione psicologica del terrore diffuso nelle piazze dalle organizzatissime bande rosse, il successo del Partito comunista, che ora è presente in Consiglio con 22 consiglieri, non è stato tale, a nostro giudizio, da giustificare un ruolo diverso da quello che compete a un grosso ed autorevole partito di opposizione. Gli elettori sardi, la maggioranza l'hanno data ancora una volta alla Democrazia Cristiana che ha perduto in voti, in percentuale ed in seggi, proprio per i suoi cedimenti nei confronti del Partito Comunista Italiano; gli elettori sardi hanno riconfermato la Democrazia Cristiana come partito guida, ma con l'avvertimento a non cedere altro spazio ed altro potere al Partito Comunista Italiano.

Come fate, colleghi della Democrazia Cristiana, ad ignorare questo insegnamento elettorale, a non tenere conto di questo significativo avvertimento e a mettere il popolo sardo dinanzi ad una realtà che non vuole, che non accetta e della quale fatalmente vi farà pagare un costo altissimo in queste prossime elezioni amministrative? Voi contate molto sul recupero a destra, e lo dimostra l'atteggiamento del vostro segretario nazionale, onorevole Fanfani, lo dimostrano tutte le vostre più o meno squallide manovre elettorali, le pressioni, le intimidazioni e le minacce che potrei documentare, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, quando e dove volete. Contate di riprendervi parte dei voti che l'onorevole Andreotti disse di avere conservato in frigorifero; contate di riconquistare i consensi di quel ceto medio borghese, medio e piccolo imprenditoriale che vi aveva abbandonato nel 1972 e che non fu da voi recuperato neppure nel 1974, proprio per la scarsa credibilità del vostro atteggiamento anticomunista. Ebbene, come

potete sperare di recuperare l'elettorato moderato e di destra, se lo ponete dinanzi ad una chiara ed irreversibile scelta comunista?

Voi democratici cristiani contate anche su un recupero a sinistra; il significato politico della benevolenza verso il Partito Comunista Italiano, della ricerca permanente del dialogo con le organizzazioni marxiste dei lavoratori, della differenziazione fra estremismo di destra e di sinistra, tesa a giustificare e persino ad incoraggiare quest'ultima, non può essere altro che quello di tentare un recupero elettorale anche a sinistra. Onorevoli colleghi democristiani, credete davvero che dopo trent'anni — che voi nei manifesti definite, con molta furbizia, "alcuni belli ed altri meno belli ma tutti nella libertà" —, dopo tante esperienze politiche ed elettorali, il popolo sardo non abbia capito l'importanza del voto e soprattutto non abbia capito che l'unico momento che la democrazia gli concede per essere protagonista e non comparsa della vita del proprio Paese, è quello in cui, nel segreto dell'urna, può fare una scelta autonoma, esprimendo liberamente il proprio voto? Non vi è venuto il dubbio che gli elettori sardi vi rifiutino la delega a trattare per loro con i comunisti e siano essi stessi a fare autonomamente una scelta così grave, importante e decisiva che voi date per scontata ed ineludibile?

O dobbiamo consentire con quanto alcuni maliziosamente affermano: che proprio in Sardegna voi democristiani volete rinnovare l'esperienza cilena di allendiana memoria, mettendo il Paese di fronte al fatto compiuto, dando così contenuti e concrete prospettive al compromesso storico che Fanfani dice di rifiutare, ma che tutto il comportamento democristiano mostra di volere e di sollecitare? In ogni caso non ritenete che sarebbe più corretto e soprattutto più coerente alle vostre tradizioni democratiche attendere che sia il corpo elettorale a dare risposte a questo che senza dubbio è il quesito più importante che la storia del dopo guerra abbia proposto sul piano politico al popolo italiano?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la ragione del comportamento del mio Gruppo e del mio Partito su questo importantissimo fatto

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

politico, che evidentemente trascende i contenuti della legge per investire problemi di prospettiva di ben più vaste proporzioni, risiede appunto in queste considerazioni ed in queste preoccupazioni.

Noi ci rendiamo conto della grande difficoltà del momento politico che travaglia il nostro Paese e del quale noi della Destra nazionale siamo le prime vittime; ci rendiamo conto del tentativo di emarginarci oltre che sul piano politico anche e soprattutto sul piano del consenso popolare; ci rendiamo conto della pericolosità di questo nuovo corso della politica nazionale che dietro il cartello di un antifascismo di maniera, ipocrita quanto rozzo ed infantile, si tende ad emarginare una forza politica che ha raccolto 3 milioni di voti ed 80 parlamentari nazionali — e 65 mila voti e 6 consiglieri regionali in Sardegna —, tende a liberarsi di una forza politica colpevole di essere contro il regime, di ribellarsi alla logica del compromesso, del malcostume e della corruzione, di non volere rinunciare alla propria vocazione antimarxista, di non volere cedere ad alcun compromesso di potere, di volere essere fedele al ruolo affidatogli dall'elettorato ed infine di essere rimasta l'unica vera opposizione di questa Assemblea.

Ci rendiamo conto che questo atteggiamento nuovo voluto dai comunisti, imposto dai socialisti e subito passivamente da una Democrazia Cristiana contorta e più che mai vittima delle sue contraddizioni interne, delle sue debolezze, delle sue fughe, e delle sue viltà può essere l'inizio della fine di quel pó di democrazia rimasta dopo trent'anni di avanzata comunista, di arretramenti delle altre forze liberali ed anticomuniste e di cedimenti della Democrazia Cristiana; può essere l'inizio della fine della libertà che il Popolo italiano ha conquistato dopo una sanguinosa guerra civile; può essere l'inizio di un regime repressivo che non si fermerà a noi della Destra nazionale ma colpirà prima o dopo di noi tutte quelle forze che si opporranno al comunismo.

Ci rendiamo conto di queste cose e, poiché abbiamo assunto la milizia politica come mezzo per servire gli ideali ai quali ci richiamiamo, ma soprattutto come strumento per servire l'Italia,

la Sardegna ed il suo Popolo, non ci piegheremo dinanzi alle difficoltà che paiono sovrastarci, perché non crediamo nella ineluttabilità, non crediamo nella irreversibilità delle scelte e delle formule politiche, ma soprattutto perché crediamo nella supremazia dei valori della libertà, nella grandezza dei valori democratici e soprattutto nella saggezza del popolo italiano niente affatto disposto a rinunciare alla sua storia, alla sua cultura, alle sue tradizioni e soprattutto alle sue vocazioni di libertà.

Al di là dei fatti tecnici, per quanto importanti, contenuti in questo disegno di legge, il grosso tema politico che la "105" propone non è la scelta, onorevole Del Rio, non è la scelta tra fascismo e antifascismo, ma la scelta del ruolo che il comunismo deve assumere nella gestione del potere nella Regione Sarda. Il problema del fascismo e dell'antifascismo lo ha superato la storia con un conflitto mondiale che attraverso il sangue di centinaia di migliaia di italiani morti su trincee diverse, ma all'insegna degli stessi ideali di Patria, di Nazione, di Popolo ha decretato la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra; lo ha superato la Costituzione quando ha tracciato la linea del nuovo Stato Democratico decretando la fine un regime e proponendo una formula di governo del Paese più coerente alle nuove realtà internazionali e all'ansia di libertà alla quale il popolo italiano non aveva mai rinunciato; lo ha superato la Destra nazionale quando nel congresso unitario del 1973 ha fatto la sua scelta di libertà e di democrazia, la stessa che avrebbe fatto 13 anni prima, nel 1960, se la violenza rossa, e soprattutto la viltà democristiana, non avessero impedito al Movimento Sociale Italiano il Congresso di Genova che quella scelta si proponeva di fare. Il problema dell'antifascismo, onorevoli colleghi, è un falso problema; è un problema che non esiste come non esiste il fascismo.

Non esiste il fascismo come fatto politico; può esistere come fatto dottrinario e come fatto dottrinario non riguarda certamente la Destra nazionale; esiste come fatto storico e riguarda noi come tutti gli italiani per i giudizi che sul medesimo possono essere dati. Tutte le altre valutazioni sul fascismo sono strumentali, distor-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

sive, false ed abilmente utilizzate dai comunisti (per distrarre l'attenzione degli italiani dai pericoli ben più gravi che si celano dietro le cortine fumogene della sua falsa democrazia) e dalla Democrazia Cristiana (per confondere le idee agli italiani e distrarli da una realtà politica, economica e sociale che sta portando al collasso il popolo italiano). La interpretazione faziosa e bugiarda, onorevoli colleghi, secondo cui il fascismo è nella intolleranza, il fascismo è nella violenza, il fascismo è nella criminalità noi la respingiamo, come la respinge la parte più nobile e seria del popolo italiano; la respingiamo non solo e non tanto perché in quelle intolleranze, in quella violenza, in quella criminalità non ci riconosciamo, ma soprattutto perché con quella interpretazione, da un lato si tende a dare giustificazioni politiche a fatti che rientrano la maggior parte delle volte nella criminalità comune, e dall'altro si tende a discriminare anche la violenza condannando quella presunta fascista ed indulgendo e talvolta persino incoraggiando quella sicuramente extracomunista. La respingiamo soprattutto perché se da un lato tende a gettare discredito sulla Destra nazionale, dall'altro rischia di trasformare il nostro civilissimo popolo in una grossa tribù di cannibali.

Il fascismo esiste come fatto storico — nessuno può negarlo —, come fatto storico che ha inciso in un certo modo nella vita del nostro Paese e di altri Paesi dell'Europa e del mondo. Come fatto storico sarà la storia a giudicarlo definitivamente, ma intanto neppure le nostre generazioni possono rifiutarne lo studio, la riflessione ed il giudizio. In questo, e solo in questo, possono esserci diversificazioni, posizioni divergenti o convergenti, sulla globalità del fenomeno o su aspetti particolari del medesimo: posizioni e giudizi che riguardano però un passato irripetibile e che non possono essere utilizzati, almeno da noi, se non come insegnamento per un discorso politico che guarda ad un futuro ove può esserci posto solo per la libertà e per la democrazia.

Qualcuno afferma che la Destra nazionale è partita dalle posizioni del fascismo e ne rimane prigioniera: questo è falso perché la Destra nazionale si ispira ai valori del Risorgimento che

sono valori nazionali fondati sulla libertà ed illuminati dalla democrazia. E' vero invece che molti uomini di rilievo della Destra nazionale sono partiti da posizioni autoritarie, molti ho detto, ma non tanti quanti ne ritroviamo in tutti gli altri partiti politici. Da quelle stesse posizioni è partito l'onorevole Taviani — lo ha ricordato recentemente l'onorevole Tatano Medda che ci ha letto qualche settimana fa uno dei tanti saggi di apologia del fascismo dell'ex Ministro dell'interno —. Da quelle stesse posizioni è partito l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri; l'onorevole Fanfani, segretario nazionale della Democrazia Cristiana e quasi tutti gli uomini più rappresentativi ed illustri del Partito di maggioranza relativa. Da quelle stesse posizioni sono partite autorevoli personalità di tutti i partiti politici italiani, primo fra tutti il Partito Comunista Italiano. Da quelle stesse posizioni sono partiti, non io, ma molti autorevolissimi personaggi che oggi in questa assemblea giocano a fare gli antifascisti. Da quelle posizioni autoritarie sono partiti i più accesi antifascisti di oggi per approdare — si dice — alla spiaggia della libertà.

Ripetendo quanto ha detto recentemente alla Camera dei Deputati il Presidente del Gruppo della Destra nazionale onorevole De Marzio, anche noi, come loro, siamo partiti da posizioni autoritarie, e poi approdati alla libertà. "Partiti da quelle origini anche noi — aggiungeva l'onorevole De Marzio — abbiamo avuto le nostre maturazioni ed i nostri contenuti culturali e politici hanno subito un adeguamento alla realtà diversa".

"Il nostro lungo e travagliato processo — concludeva l'onorevole De Marzio — testimonia la veridicità delle nostre posizioni attuali".

Bene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le nostre posizioni attuali sono quelle di una destra moderna, socialmente avanzatissima, aperta a tutte le conquiste della libertà. Nel consenso e non nell'autoritarismo; nella partecipazione, non nella violenza; nella dialettica e nel confronto civile e non negli scontri ideologici che fanno germogliare l'odio e producono pericolose divisioni nel tessuto sociale di un popolo la Destra Nazionale ha trovato il suo spazio;

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

nella realtà politica del nostro paese. Lo sforzo di un partito giovane come il nostro è teso ad arricchire di contenuti ideali e culturali la nostra dottrina; consapevoli come siamo che né con i nostalgismi, né con i tabù si può concorrere responsabilmente a costruire una società che vuole camminare con i tempi e non rimanere prigioniera di ricordi che, qualunque sia il giudizio che di essi vuol darsi, appartengono al passato.

Quindi, il fascismo non esiste come fatto politico. E se non esiste il fascismo come fatto politico, non può esistere neppure l'antifascismo. Ciò che invece esiste ed assume sempre maggiori dimensioni, onorevoli colleghi, è il comunismo. Il comunismo come fatto politico, non certo come fatto culturale. In quanto, a nostro sommo giudizio, la cultura, che è espressione dello spirito, non si concilia e non può conciliarsi con il materialismo marxista, e lo insegnano le persecuzioni che da decenni avvengono in Russia, nel campo e nel mondo, il più vasto, della cultura. Il comunismo esiste ed ha sembianze ben definite, che non mutano come si vorrebbe far credere; il comunismo non muta, ma solo si adegua strategicamente alle realtà che incontra via via, nel suo disegno di conquista, non muta come non è mutato in più di cinquant'anni in Russia, come non è mutato in più di trent'anni in Bulgaria, in Cecoslovacchia, in Polonia, nella Germania orientale, non muta come non è mutato in Albania e in Cina, non muta come non muterà in Portogallo. Il comunismo è e rimane autoritario e liberticida. Il comunismo è dittatura e tirannia come dimostrano i fatti di ogni giorno in ogni parte del mondo ove il comunismo riesca a prevalere.

Questo comunismo, onorevoli democristiani, voi volete introdurre nella cittadella del potere, attraverso questo disegno di legge. Questo comunismo i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani ed i sardisti vogliono trasferire in posizione di potere per gestire con esso la parte più importante e qualificante dell'attività regionale nei prossimi dieci anni.

A questo disegno, la Destra nazionale si opporrà con ogni mezzo democratico consentito dal Regolamento di questa Assemblea, e con

ogni mezzo che la legge ci consentirà e che utilizzeremo fino all'estremo limite della nostra resistenza, convinti come siamo che questa è una battaglia di libertà alla quale nessuno può sottrarsi. E questa è la ragione per la quale anche stasera in Conferenza dei Capigruppo abbiamo affermato la nostra non disponibilità a limitazioni di alcun genere nel corso di questo dibattito.

Onorevoli colleghi, se la nostra regola fosse la pigrizia invece che l'azione, la viltà invece che il coraggio, e la rassegnazione invece che la speranza, noi della Destra nazionale avremmo disertato questo dibattito, e forse anche quest'Aula, lasciando agli altri partiti, a quelli rassegnati, a quelli cioè che vestono l'abito anticomunista in ogni campagna elettorale per riporlo subito dopo, e soprattutto alla Democrazia Cristiana, tutto il peso di questo dibattito ed intere le responsabilità di scelte, delle quali dovrà pur rispondere, dinanzi alla propria coscienza ma soprattutto di fronte al proprio elettorato.

Noi preferiamo rimanere in quest'Aula, rimanervi il più a lungo possibile, non curandoci delle certo non rassicuranti assenze della stragrande maggioranza dei consiglieri, e ci rimarremo per difendere palmo a palmo questa che è forse — e senza forse — l'ultima spiaggia ove trionferà oppure annegherà la libertà di tutti. Noi accettiamo, onorevole Presidente della Giunta, e stimoliamo il confronto con tutte le forze politiche, con gli stessi comunisti, dai quali non ci divide una viscerale avversione, come qualcuno ritiene ed afferma, ma dai quali ci dividono profonde, incolmabili differenze ideologiche, specie sul tema della libertà e sul tema del metodo che regola i rapporti fra le diverse componenti del lavoro e della produzione della nostra società.

In un civile confronto misureremo il nostro anticomunismo, con quello della Democrazia Cristiana, perché siano chiari al popolo sardo e a quello italiano i connotati nostri e quelli del Partito di maggioranza che di anticomunismo si nutre nelle piazze e di filocomunismo prospera ed ingrassa in tutte le assemblee democratiche ed in particolare nel Consiglio regionale della Sar-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

degnata. E non ci sottrarremo neppure al dovere di compiere ogni sforzo possibile perché questa legge, se passerà — come tutto lascia prevedere —, sia la meno peggiore possibile.

Abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza che la volontà di assumere la programmazione come metodo di governo ci trova consenzienti, ci ha sempre trovato consenzienti, seppure non sono mancate le nostre preoccupazioni in ordine al tipo di programmazione da assumere, per rimuovere le incrostazioni autarchiche che frenano la nostra economia e per promuovere un nuovo slancio produttivo e un più moderno sviluppo sociale della nostra regione. Possiamo su questo problema, onorevoli colleghi, solo sottolineare la nostra insoddisfazione nel constatare che la scelta è tardiva, e lamentare che troppi anni sono andati perduti per un modo di governare episodico, settoriale, sordo e quindi dispersivo ed inconcludente, come hanno dimostrato i fatti, la storia di questi quasi trent'anni di autonomia regionale.

Una società moderna che aspiri ad uno sviluppo ordinato in termini economici, sociali e territoriali non può governare a singhiozzo ma deve tracciare delle linee nelle quali, pure nella necessaria gradualità, far muovere tutta la sua azione di governo. Solo così può controllare gli eventi attraverso oculate scelte prioritarie, e non soggiacere ad avvenimenti interni ed esterni, nazionali e internazionali, come è sempre accaduto nel nostro paese. La programmazione non può che essere il metodo di governo specie in un momento in cui tutto muta e si trasforma con una rapidità impressionante.

Ma sarebbe fuori dalla realtà chi pensasse di relegare la programmazione nelle ristrette dimensioni di un discorso regionale.

Dinanzi ad una società che non ha più confini, onorevole Del Rio, ad una scienza e ad una tecnologia che non hanno più segreti né steccati nazionali ed internazionali, la programmazione regionale ha senso solo se vista come tessera di un mosaico nazionale ed internazionale. Nel nostro caso la programmazione a nulla servirebbe se non fosse parte di un disegno globale di sviluppo nazionale ed europeo. In questa logica si inquadra il discorso del coordi-

namento che, come ognuno di voi ricorderà, onorevoli colleghi, non trovò risposta nel corso della 588. Il primo piano di rinascita morì, come era fatale che avvenisse, proprio perché rimasto estraneo ad un discorso organico e globale di programmazione nazionale, si ridusse ad un mero fatto tecnico amministrativo, scollato da una logica di sviluppo economico e territoriale, che avrebbe dovuto interessare organicamente tutto il territorio nazionale. Senza un disegno unitario e globale, persino il problema dell'aggiuntività non ha senso, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi. La 268, a nostro sommo giudizio, esalterà il ruolo aggiuntivo, onorerà le finalità costituzionali dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, nella misura in cui riuscirà a contribuire, a perfezionare, completare ed arricchire il tessuto programmatico nazionale.

Se questo è vero, è anche vero che la raggiuntività ed il coordinamento si misurano e sono garantiti come soggetto primario, non solo alla fase di attuazione, ma soprattutto alle fasi creative e formative della programmazione nazionale. Se non avremo sciolto questo nodo, l'affermazione contenuta nell'articolo 1 di questo disegno di legge sarà vuota di significato e priva di concrete prospettive. "Il piano generale di sviluppo — si legge nella nostra relazione —, i programmi pluriennali così come i progetti generali, territoriali e settoriali sono momenti di un disegno programmatico regionale che secondo l'articolo 4 debbono essere approvati dal CIPE, ma non è chiaro come questi piani, programmi e progetti diventino parte di un "TUTTO PROGRAMMATICO" disposto, guidato e finanziato dallo Stato". La nostra relazione così continua: "Non è affatto chiara la effettiva incidenza della Regione nella formazione della programmazione nazionale così come non sono chiari gli obblighi dello Stato nei confronti della Regione sarda una volta approvato dal CIPE il piano generale di sviluppo ed i programmi pluriennali". Su questo aspetto del problema il mio Gruppo si appresta a presentare una serie piuttosto nutrita di emendamenti — son già pronti, onorevole; non si allarmi, li abbiamo già in cartella —, una serie di emendamenti che ci consentiranno di chiarire meglio

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

il nostro pensiero e lo sforzo teso a correggere errori che furono fatali alla 588, la quale, come sappiamo, è miseramente fallita, non certo con l'intendimento — come qualcuno ritiene — di creare strumentali ritardi o, peggio, turbare il clima di serenità, di compostezza di questa Assemblea.

Un altro aspetto che riteniamo prioritario è quello che attiene al tipo di programmazione che intendiamo adottare. E' un discorso vecchio, sul quale non mi pare che ci siamo mai chiariti troppo bene le idee. Per quanto vecchio credo che sia sempre attuale e meriti un attimo di riflessione il discorso sulla rigidità e sulla elasticità della programmazione e quindi sulla coercitività e sulla indicatività della medesima. Al di là dei significati politici di queste parole, che investono certamente problemi di cultura e di dottrina e che implicano grossi problemi di libertà e di democrazia, meritano attenzione, molta attenzione ed approfondimento i valori economici di questo discorso.

Un'economia mista, onorevole Gianoglio, come quella italiana ed occidentale in genere, una economia cioè ove la partecipazione dello Stato non rifiuta, per fortuna non rifiuta ancora, il concorso della iniziativa privata, ma la incoraggia, la sorregge e la soccorre, una economia fondata sulla libertà intellettuale ed imprenditoriale non può essere coercitiva ma indicativa. Una economia aperta agli sviluppi tecnologici nazionali europei e mondiali; una economia che rifiuti isterismi nazionalisti e assurdi autarchismi non può essere rigida ma elastica. Queste non sono solo nostre affermazioni, e non sono neppure affermazioni liberiste di chi ancora credesse nella ferrea legge di una stantia e superata economia di mercato; sono convinzioni che stanno penetrando anche nel mondo comunista, se è vero, come è vero, che il polacco Lipinski le ha esaltate nelle sue teorie che sempre più pare vadano diffondendosi nel mondo d'oltre cortina. Anche i comunisti, gli stessi comunisti hanno scoperto la priorità di certe impostazioni economiche, la esigenza di riaprire la strada all'imprenditoria privata. (*Interruzione*).

Anche quelli italiani, se è per questo, anche

quelli italiani, i modesti capitali italiani. Ebbene, cari colleghi, la 268, a nostro giudizio, e credo non solo a nostro giudizio, ha smarrito il carattere elastico ed indicativo che avrebbe dovuto avere specie per quanto attiene al titolo II dell'assetto agro-pastorale, nè questa 105 chiarisce questo aspetto che non può rimanere oscuro. Quando al titolo II, rigo primo, si dice che "la Regione definisce gli obiettivi" ecc., è chiarissima — secondo noi (potremmo sbagliare) — è chiarissima la volontà di dare rigidità al disegno programmatico che automaticamente diventa impositivo, coercitivo, e quindi tirannico, in termini economici, tirannico. Noi rifiutiamo anche questa impostazione, che chiariremo meglio quando illustreremo gli emendamenti che anche su questa parte riteniamo di dover presentare.

Un altro aspetto che merita approfondimenti e chiarimenti è quello che attiene ai rapporti tra Regione e CIPE. L'articolo 4 della presente legge, se lasciato così, se non meglio chiarito, sarebbe in contrasto stridente col secondo comma dell'articolo 1. Riesce infatti difficile comprendere come possa conciliarsi il ruolo di soggetto primario nella programmazione nazionale che si vuole affidare alla Regione con l'obbligo, che alla Regione deriva dall'articolo 4, di sottoporre all'approvazione del CIPE il piano generale di sviluppo e i programmi pluriennali. Per le ragioni esposte precedentemente, siamo ben lontani dal non riconoscere al CIPE un ruolo di coordinamento e di controllo — guai se non ci fosse, sarebbe veramente il caos! — ma riteniamo che debbano essere concessi alla Regione — ammesso che la Regione abbia l'autorità per pretendere questo —, strumenti per tutelarsi contro possibili ritardi — e di ritardi siamo rimasti vittime per trent'anni — e contro decisioni del CIPE che non coincidessero con gli obiettivi di sviluppo prescelti dalla Regione o che fossero addirittura contrari ai reali interessi della Sardegna.

Questa legge tace su questa materia, e la Regione rimane ancora indifesa come lo è stata in tutto l'arco dell'attuazione della 588. La Regione non ha strumenti per tutelare i propri diritti; non ha strumento per impedire che si

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

ripetano le negligenze, le assurdità e le inadempienze che, all'insegna di un'assurda politica discriminatrice e spesso coloniale, i governi centrali hanno sempre consumato a danno del popolo sardo. Anche su questo problema noi proporremo all'assemblea alcuni emendamenti, sui quali ci intratterremo a suo tempo.

Il problema dell'assetto territoriale è affrontato in questo disegno di legge — a nostro giudizio, potremmo anche sbagliare — in maniera superficiale, inadeguato ed improprio. Non è concepibile un organico programma economico diffuso territorialmente senza che sia risolto, a monte, il problema dell'assetto territoriale. Non può essere affrontato organicamente, compiutamente e coerentemente il problema dell'assetto territoriale se prima non si ha chiaro il quadro urbanistico di tutta la Regione. Noi ci domandiamo cosa significhi l'espressione "specifica lo schema di assetto territoriale", espressione contenuta all'articolo 6 di questa legge.

A nostro giudizio non significa nulla, perché non definisce nulla, non chiarisce nulla e lascia tutto alla improvvisazione, alla estemporaneità e, quel che è peggio, lascia la porta aperta ai sotterfugi, ai compromessi, agli abusi e agli intralazzi. La Regione avrebbe già dovuto avere il suo piano urbanistico regionale; se non ce l'ha, questa è un'occasione per realizzarlo, ma non è pensabile che possa utilmente impiegarsi questo secondo programma di sviluppo, se prima non si hanno le idee chiare e molto precise sul modo di utilizzare il territorio nella sua globalità; del resto è paradossale che, mentre si pretende che i comunisti, anche i più piccoli, dispongano di un proprio piano di sviluppo urbano (pensate: Nureci, 600 abitanti, ha il suo piano di sviluppo urbano, e guai se non lo avesse avuto), è assurdo che, mentre si propugna l'idea dell'Ente intermedio territorialmente omogeneo, la Regione non abbia le idee chiare in ordine all'assetto ed all'uso ordinato ed organico del territorio regionale.

E che la Regione non abbia le idee chiare su questo lo dimostra la difficoltà nella quale si è trovato l'Ente di sviluppo nel proporre i famosi comprensori montani per l'attuazione del Piano per la pastorizia; lo dimostra la confusione

esistente a tutti i livelli, e soprattutto a livello di Giunta, nella scelta, nella delimitazione del territorio; questo dimostra che la Regione non ha idee chiare, non ha idea in materia di organico assetto del territorio regionale.

Senza un piano regolatore regionale, onorevoli colleghi, è difficile, direi impossibile, impedire il ripetersi di errori che sono risultati fatali allo sviluppo economico, sociale e territoriale della Sardegna. Se è vero, come si va affermando, che occorre abbandonare la tendenza alle grosse concentrazioni industriali; se è vero che occorre liberarsi dalle pesanti ipoteche del monopolio petrolchimico; se è vero che vogliamo tutelare il nostro territorio dalle rapine cui è stato sottoposto in tutti questi anni, se vogliamo superare le attuali diseconomie che imprigionano la quasi totalità della imprenditoria sarda e vogliamo superare i disagi sociali derivanti dalle patologiche concentrazioni industriali; se vogliamo operare la tanto auspicata dislocazione delle industrie verso i centri di residenza degli addetti; se vogliamo una razionale organizzazione delle aree urbane, una efficace rete di servizi sociali ed una rete di complessi residenziali; se, in buona sostanza, vogliamo realizzare un organico ed armonico rapporto fra popolazione e territorio, è necessario disporre, e disporre subito, di un piano urbanistico generale della Regione sarda.

I grossi problemi, le grosse perplessità, onorevoli colleghi, le molte paure vengono però soprattutto quando affrontiamo il titolo secondo di questo disegno di legge. Mentre nella prima parte non si intravedono modifiche tali da apportare mutamenti radicali (come si vorrebbe far credere) al modulo della 588, questo secondo capitolo, affrontando il delicato e importante problema degli organi e degli strumenti operativi della 268, introduce elementi di tale rilevanza e di tale entità innovatrice che non a torto nella nostra relazione abbiamo definito rivoluzionari. Onorevoli colleghi, vediamo insieme quale è la dinamica operativa del piano, per comprendere i ruoli che questa legge affida ai diversi organi regionali, a quelli esecutivi e a quelli legislativi, per comprendere come si collocano gli enti intermedi tradizionali e il nuovo ente comprensoriale; ma soprattutto per capire la supremazia

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

che il comitato per la programmazione andrà ad assumere in tutti i momenti della futura politica economica sociale e territoriale della Regione.

Secondo questa proposta di legge, — se l'abbiamo ben capita, potremmo anche non averci capito niente di questa legge — la Giunta presenta alla Commissione speciale per la programmazione gli atti della programmazione prima di approvarli definitivamente e di trasmetterli al Consiglio — sono, grosso modo, parole che si leggono nel disegno di legge —, quindi il Consiglio partecipa alla elaborazione del piano e dei programmi tramite la Commissione e poi li approva. Il rapporto fra Giunta e Commissione è finalizzato, dice la legge, al raggiungimento delle intese sulle valutazioni, le scelte e le indicazioni d'intervento che vengono proposte dagli atti della programmazione.

Il Presidente della Giunta che fa? Il Presidente della Giunta propone al Consiglio tutti gli atti della programmazione; assicura la rispondenza dei singoli interventi agli indirizzi ed alle direttive del Consiglio; propone i provvedimenti necessari a garantire l'organica attuazione del piano, dei programmi e dei progetti.

Cosa fa l'Assessore al bilancio e alla programmazione? Primo: elabora tutti gli atti della programmazione e dei progetti con la collaborazione degli altri Assessorati e, si badi bene, col preminente concorso del comitato della programmazione (questo dice l'articolo 12 di questo disegno di legge). Secondo: trasmette tutti gli atti della programmazione al Presidente della Giunta e li sottopone alla approvazione della Giunta medesima.

Ed ora vediamo cosa fa il Comitato per la programmazione. Il Comitato per la programmazione fa alcune cose da niente: elabora tutti gli atti della programmazione ed i progetti, in collaborazione, bontà della legge, con l'Assessore alla programmazione. Provvede — altra cosettina da niente — alla formazione del programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agropastorale, a norma dell'articolo 17 della 268, e, infine, — altra cosettina insignificante — segue l'attuazione della riforma agropastorale, tenendo conto dei criteri e delle direttive, — almeno questa cautela e questa

garanzia c'è, — stabiliti dal titolo 101 del Piano per la pastorizia, *alias* legge 39.

Il Centro regionale per la programmazione è quasi niente; è diventato un organo tecnico, come era giusto che diventasse, al servizio di tutti i soggetti che debbono adottare decisioni programmatiche o partecipare alla loro formazione. E' quindi un organo tecnico a disposizione dell'Assessore alla programmazione, del Comitato per la Programmazione, degli altri Assessori interessati, del Presidente della Giunta, della Giunta, della Commissione Programmazione, del Consiglio Regionale. E' un po' lo schiavetto di tutti.

Cosa accadrà in concreto, onorevoli colleghi? Esaminiamo separatamente i due aspetti essenziali della 268. Sui 340 miliardi, destinati al rilancio del Piano di rinascita in forza dell'articolo 3 dello Statuto speciale della Sardegna, e provenienti, come tutti sapete, in aggiunta agli stanziamenti disposti dall'articolo 255 del testo unico delle leggi sugli interventi per il Mezzogiorno, l'organigramma operativo risulta così predisposto dal disegno di legge numero 105: primo, l'Assessore alla programmazione elabora tutti gli atti della programmazione, con il preminente concorso del Comitato per la programmazione, e trasmette poi gli atti al Presidente della Giunta. Il Presidente della Giunta esamina gli atti ricevuti dall'Assessore alla programmazione e li trasmette alla Commissione speciale per la programmazione con la quale tenta di raggiungere le intese sulle valutazioni, sulle scelte e sulle indicazioni d'intervento. La Commissione speciale per la programmazione esamina gli atti e li restituisce alla Giunta con il suo parere. La Giunta li approva definitivamente e li propone al Consiglio. Il Consiglio li approva. Quindi la Giunta li propone alla approvazione del CIPE, come prescrive l'articolo 4, ed infine il Presidente della Giunta assicura la rispondenza degli interventi agli indirizzi ed alle direttive del Consiglio ed inoltre propone i provvedimenti necessari a garantire l'organica attuazione del piano, dei programmi e dei progetti. Questo, sulla prima parte della 268.

Sulla seconda parte, cioè sui 260 miliardi previsti per la riforma agropastorale, le cose

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

cambiano. Avviene infatti che il Consiglio e la Giunta danno le direttive; il Comitato per la Programmazione, invece, provvede, innanzi tutto, alla formazione del programma straordinario; secondo: segue l'attuazione del programma straordinario tenendo conto dei criteri, come abbiamo detto prima, e delle direttive stabiliti dal Piano per la pastorizia.

Onorevoli colleghi, da questo organigramma della strumentazione operativa della 268, che gli articoli 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 di questa legge tendono a modificare, emergono alcuni aspetti nuovi per certi versi singolari e paradossali.

Primo: una sconcertante confusione fra il potere esecutivo e il potere legislativo della Regione sarda. Secondo: una intromittenza operativa, quanto meno singolare, di organismi esterni, seppure eletti dal Consiglio, nelle delicate fasi di formazione, di attuazione e di verifica del piano, che dovrebbero essere, a nostro giudizio, e credo non solo a nostro giudizio, di competenza esclusiva della Giunta e del Consiglio. Terzo: emerge la supremazia che il Comitato per la Programmazione, organismo esterno che consente l'autonomo e preminente concorso dei gruppi sociali, assume in tutte le fasi della programmazione nei confronti sia del Consiglio che della Giunta. Il Comitato infatti offre il suo preminente concorso — sono termini usati dalla legge — all'Assessore al bilancio e alla programmazione nella elaborazione di tutti gli atti della programmazione.

In questa fase il preminente concorso del Comitato, non solo mette in mora il concorso degli altri Assessori, concorso per altro richiamato dal primo comma dell'articolo 12 della legge, ma pone in discussione persino il ruolo stesso dell'Assessore alla rinascita. Il Comitato per la Programmazione poi, in forza del secondo comma dell'articolo 14 di questo disegno di legge, per la parte della 268 che attiene alla riforma del settore agropastorale, assume una funzione non più preminente, onorevole Presidente della Giunta, ma primaria, ed oserei dire esclusiva, se è vero, come è vero, che esso Comitato, primo: provvede alla formazione del programma straordinario, cioè al riassetto del

settore agropastorale; secondo: esegue l'attuazione, il che significa che il Comitato diventa soggetto principale ed esclusivo nella fase creativa dei programmi e persino nelle successive fasi operative: se è vero — come dice la legge — che segue l'attuazione di questa parte della programmazione regionale.

A questo punto, onorevoli colleghi, il ruolo della Giunta diventa del tutto marginale, essendo limitato in questa fase alla sola Presidenza affidata congiuntamente — e questo è un correttivo della Commissione, perché prima si parlava solo di presidenza dell'Assessore alla agricoltura (bontà della Commissione se ha apportato questo correttivo) — affidata congiuntamente all'Assessore al bilancio e programmazione ed all'Assessore all'agricoltura, come detta il primo comma dell'articolo 14 di questa legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a parte le confusioni fra compiti dell'esecutivo e del legislativo che in questi capitoli si evidenziano in maniera macroscopica; a parte la inframmettenza di organismi esterni nella sovranità del Consiglio e nei compiti istituzionali della Giunta; a parte la pericolosità di tale iniziativa populista che concorrerà non poco ad accentuare la già tanta confusione esistente nell'attività regionale e ad accrescerne la costituzionale lentezza operativa; a parte tutte queste non trascurabili cose, questo disegno organigrammatico nasconde un grosso pericolo funzionale ed operativo. Potrebbe infatti accadere, onorevole Presidente, che i due piani programmatici della 268, quello relativo al rilancio della programmazione regionale, e quello relativo alla riforma dell'assetto agropastorale, avendo scaturigini diverse (uno, la Giunta, attraverso il suo Assessore alla programmazione; l'altro il Comitato per la programmazione, espressione si dice dei gruppi sociali ai quali si ispira), potrebbero essere diversi e contrapposti al punto da compromettere quella organicità che non può venire meno in un disegno programmatico, che è valido e credibile nella misura in cui riesce ad essere unitario.

Noi non possiamo concordare con questo disegno, la cui pericolosità si appalesa ancora più macroscopicamente quando rivela il proposito di

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

emarginare le forze politiche sociali che non si riconoscono nella 268. Noi ci domandiamo infatti per quale strana ragione si vuole escludere dalle fasi di formazione, di attuazione, di verifica, cioè da tutta la programmazione alcune forze politiche e sociali che pure sono presenti nel contesto della società italiana; la risposta, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, può sembrare superflua e forse persino banale, ma è vera! E non può esserci altra risposta. E la risposta è: perché il Comitato per la Programmazione è il marchingegno messo in essere dal centro-sinistra, ed in particolare dalla Democrazia Cristiana per realizzare l'incontro storico con il Partito Comunista Italiano e, attraverso il medesimo, introdurre definitivamente i comunisti nell'area del potere.

Signori della Democrazia Cristiana, che coerenza vi è tra la vostra professione democratica e questo atto che, non solo democratico non è, ma è illiberale e incivile? In forza di quali regole di libertà voi vi proponete di mettere al bando una forza politica che è presente in questa Assemblea per libera scelta del popolo sardo? A quale modello democratico se non a quello comunista si ispira una scelta politica tesa a discriminare ed emarginare una forza politica che è ben presente in questa Assemblea? Onorevole Carrus, lei che assieme all'assente onorevole Dettori, al quale a nome del mio Gruppo rivolgo un affettuoso augurio di pronta guarigione ... (*Interruzioni*).

Credo che sia gradito. Perché non dovrebbe essere gradito? Credo che almeno i valori umani continuino a rimanere in quest'Assemblea.

A lei, che assieme all'onorevole Dettori non perde occasione per riempirsi la bocca di antifascismo, non è mai accaduto di pensare che questo comportamento è tipicamente fascista, e che i veri fascisti siete proprio voi quando ponete in termini siffatti un discorso delicato e importante come quello che affrontiamo con questo disegno di legge? In virtù di quale regola costituzionale, di quale regola democratica, in virtù di quale autorità pretendete voi democristiani di fare scempio di quella parte di cittadini sardi che, nonostante le minacce, le intimidazioni, le persecuzioni, hanno dato il loro

consenso e il loro voto alla Destra Nazionale? Quale paese civile, onorevole Presidente della Giunta, avrebbe fatto quello che voi avete fatto il 29 aprile di quest'anno? Avrebbe fatto quello che voi avete fatto il 29 dello scorso mese e cioè di togliere ad una forza politica — che poi è l'unica vera opposizione rimasta in quest'Assemblea — il diritto di essere rappresentati nel comitato regionale per la vigilanza della RAI-TV? Quella vostra scelta, onorevoli colleghi, è stata una scelta di inciviltà e di barbarie.

Voi non rifiutate (non lo potete fare, perché il Regolamento ancora ve lo impedisce) il confronto con noi in quest'Aula. Ma fate uso della vostra forza numerica, della vostra schiacciante preponderanza, per impedire il nostro contatto con l'esterno, per impedire il nostro civile incontro dialettico con la vasta opinione pubblica che tenete prigioniera delle suggestioni, delle lusinghe, delle false promesse, delle minacce, delle quali vi servite per distrarre il popolo sardo dalla drammatica situazione nella quale voi lo avete precipitato. E l'informazione, onorevoli colleghi, o voi che vi nutrite di democrazia e di libertà, l'informazione è un fatto di civiltà ma soprattutto è un fatto di democrazia. L'informazione, quando è soggetta al regime, quando rifiuta il confronto, quando è unidirezionale, quando non stimola ma soffoca le opposizioni, quando cioè non è libera, cessa di essere un fatto democratico per diventare uno strumento di pressione, di oppressione, ed apre la porta alla dittatura ed alla tirannia.

Onorevoli colleghi, nella prima parte del mio intervento ho detto che l'onorevole Moro e moltissimi uomini illustri del vostro Partito, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, sono partiti da posizioni autoritarie per approdare a posizioni di libertà. Dopo le vostre decisioni del 29 aprile io e i miei colleghi abbiamo valide ragioni per ritenere, quindi per affermare, che voi siete partiti da posizioni di libertà, quasi tutti voi, siete partiti da posizioni di libertà per affondare — dico quasi tutti voi per ragioni semplicemente anagrafiche, onorevole Del Rio —, spinti dalle suggestioni e dalle pressioni socialcomuniste, nel pantano dell'autoritarismo; basterebbe questo per ribadire, avendo-

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

lo dimostrato, che, mentre noi della Destra Nazionale abbiamo da tempo superato e lasciato dietro le nostre spalle le concezioni autoritarie del fascismo, voi le avete ripescate, le avete fatte vostre, sicché i veri fascisti in questo momento siete voi e soltanto voi. E poiché il ruolo vi piace e vi fa comodo, con demordete e continuate imperterriti nel disegno autoritario con questo disegno di legge.

La Destra Nazionale è scomoda perché non accetta le impostazioni dissennate ed irrazionali della nuova programmazione regionale? Non si riconosce nella 268? Ebbene, facciamola fuori, impediamole di partecipare alla formazione, alla attuazione, alla verifica del piano, e così saremo perfettamente liberi di fare i comodi nostri. Questa è la logica della nuova discriminazione che voi volete realizzare attraverso questa legge, contro la Destra nazionale; questa è una delle ragioni, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, che ci indurranno a combattere dentro e fuori quest'Aula questo vostro nuovo crimine contro la libertà.

L'aspetto politico più saliente e preoccupante del Comitato regionale per la programmazione non è però rappresentato dalla nostra esclusione, fatto che riguarda poco persino noi, ma è rappresentato dalla immissione nel governo reale della Regione del Partito Comunista Italiano; lo abbiamo scritto nella relazione, ma credo che valga la pena di ribadirlo con le stesse parole in questo nostro discorso di apertura del dibattito sulla "105". E' fin troppo chiaro che questo mirabile sforzo inventivo non mira al conseguimento di innovazioni tecniche tali da assicurare maggiore slancio, incisività e penetrazione, come sarebbe auspicabile, alla programmazione regionale, ma mira a verificare nei fatti il compromesso storico, e consentire così al Partito Comunista Italiano di entrare definitivamente e legalmente nella sfera del potere.

I correttivi apportati dalla Commissione alla proposta originaria della Giunta, non hanno mutato la sostanza della innovazione politica che sconvolge il ruolo che maggioranza e minoranza devono conservare in un sano tessuto democratico, tanto è vero che la proposta avanzata

mio tramite dalla Destra nazionale è tesa a garantire la presenza nel Comitato per la programmazione di tutte le forze politiche sarde, è stata respinta sia dalla Commissione che dalla Giunta, la quale ultima — badi bene, onorevole Presidente — non ha nemmeno sentito il dovere né la correttezza — mi consenta — di dare quelle risposte che sul merito si era impegnata a fornire, a seguito delle richieste che a nome del mio Gruppo in Commissione io avevo formulato.

Il Comitato per la programmazione, per quanto ridimensionato nella iniziale, presuntuosa etichetta tecnico-scientifica che l'Assessore alla programmazione gli aveva incollato nella sua prima proposta, rimane un marchingegno, tutt'altro che sottile, ma certamente molto efficace per coinvolgere i comunisti in tutti gli atti della programmazione e quindi di governo della Regione sarda. Contro questo disegno, che è in antitesi al voto del giugno del '74 ed è in contraddizione con l'atteggiamento ufficiale della D.C., del P.S.D.I. e del P.R.I., noi ci siamo opposti in Commissione e ci opporremo in tutto il corso di questo dibattito, che non sono convinto, onorevole Del Rio, sarà così tranquillo e breve come qualcuno ritiene.

Del resto, che all'interno della maggioranza vi siano grandi perplessità lo dimostra l'impegno con cui i rappresentanti della Democrazia Cristiana, preoccupati delle inevitabili ripercussioni elettorali, hanno tentato in tutti i modi di vuotare di importanza e di peso politico il Comitato per la programmazione, tanto caro all'Assessore al bilancio e soprattutto tanto caro al Partito Comunista Italiano; che vi siano profonde divergenze all'interno della maggioranza lo dimostra l'indifferenza del Partito Socialdemocratico e — mi spiace per l'amico onorevole Armandino Corona — del Partito Repubblicano, lo dimostra il disimpegno quasi totale del Partito Socialista Italiano, le cui apparizioni in Commissione, per quanto autorevolissime, sono state fugacissime e scarsamente impegnate. L'obiettivo che ci proponiamo con questo dibattito, non è certo quello di dilatare i contrasti all'interno della maggioranza di governo, ma è soltanto quello di denunciare la pericolosità delle innovazioni

contenute in questa parte della legge e fare ogni sforzo possibile attraverso il dibattito, e soprattutto con le stimolanti indicazioni contenute nei nostri emendamenti, perché il disegno di potere del Partito Comunista Italiano non si compia.

Il disegno di legge in discussione, al capo terzo, si occupa degli enti intermedi della programmazione. L'articolo 16 introduce l'ente comprensoriale e lo definisce unità di base della programmazione economica e territoriale. Anche il discorso sugli enti intermedi non è nuovo né è chiuso, molte essendo le opinioni, e spesso contrastanti, circa il tipo di ente da adottare, i compiti da affidargli, il ruolo che dovrebbe assumere nella dinamica di una programmazione moderna, diffusa territorialmente, e vastamente partecipata da tutte le componenti economiche e sociali. Con questo disegno di legge si tende a promuovere una partecipazione di base diversa e più responsabile da parte delle comunità di base che fino ad oggi erano state escluse dal circuito della programmazione. I risultati negativi dei comitati zionali giustificano questi tentativi.

Siamo anche noi convinti che occorre abbattere gli steccati e render più fluidi i rapporti tra enti locali e Regione, fra popolo ed ente regionale. Siamo anche noi convinti che il momento della programmazione economica non possa sottrarsi alla esigenza di utilizzare tutte le energie culturale, imprenditoriali e del lavoro disponibili per territorio. Siamo anche convinti che al comune debba essere offerto uno strumento per partecipare soprattutto alle fasi formative di verifica e controllo della programmazione della quale il comune è soggetto ed oggetto insieme; questo strumento non può essere altro che un ente intermedio, territorialmente il più omogeneo possibile, e capace di interpretare le vocazioni economiche e le aspirazioni sociali delle popolazioni interessate.

Noi, onorevole Presidente, potremmo apparire stantii, vecchi ed arcaici ma crediamo ancora nel ruolo che le province possono ancora assumere nel tessuto regionale, e siamo convinti che la provincia, ricostruita in dimensioni più moderne, avrebbe le carte in regola per diventare l'ente intermedio ideale per un processo di sviluppo programmatico che non voglia correre il

rischio di essere dispersivo ed inconcludente.

La rivalutazione della provincia, la sua ristrutturazione funzionale e soprattutto la sua revisione territoriale, avrebbe quasi certamente favorito il discorso della scelta dell'ente intermedio per la programmazione. Ci rendiamo conto che le attuali strutture delle amministrazioni provinciali sono scollate dalla nuova realtà regionale e nazionale, per cui è difficile far comprendere come la provincia possa inserirsi come strumento operativo efficace nel corpo della programmazione. Però ci domandiamo, onorevole Presidente: chi ha consentito che le amministrazioni provinciali andassero decadendo come sono decadute? Perché la Regione non ha utilizzato le sue province, delegando loro determinate funzioni e determinati poteri? A chi ha giovato questo sperpero di energie, di esperienze e di denaro provocato dall'isolamento operativo nel quale sono state relegate le province dopo l'avvento delle regioni?

La Regione sarda ha pagato caro il mancato utilizzo delle province col fallimento totale del primo Piano di rinascita. Oggi si corre ai ripari e si individua nell'ente comprensoriale lo strumento per far scendere a valle, fino alla base, il discorso della programmazione. All'ente comprensoriale si affidano con questa legge poteri quasi illimitati, che a nostro giudizio sono in contraddizione con l'esigenza unitaria della programmazione. Sono sproporzionati alle reali capacità operative che gli enti avranno, e si riveleranno molto presto dispersivi ed antieconomici.

Si sta passando cioè, onorevole Del Rio, — questa è la nostra opinione — da un sistema rigidamente centralistico ad un sistema opposto, i cui pericoli non sono inferiori a quelli che abbiamo dovuto registrare in tutti questi anni. La nostra preoccupazione è che a questi enti ancora indefiniti, ancora in gestazione, si voglia affidare compiti e ruoli che difficilmente potranno assolvere, per obiettive difficoltà tecniche e funzionali. La nostra preoccupazione aumenta quando teniamo conto che gli enti comprensoriali, ancora prima di essere nati, ancora prima di essere strutturati, ancora prima di avere realizzato l'indispensabile assetto e

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

rodaggio, ancora prima cioè che abbiano maturato la necessaria consapevolezza del ruolo che verrà loro affidato, dovrebbero gestire una programmazione che ha già maturato trincee di risorse immediatamente disponibili.

Le nostre preoccupazioni aumentano quando pensiamo che gli enti comprensoriali formano autonomamente il loro statuto, predispongono ed attuano i piani di sviluppo economico, predispongono i piani urbanistici; quale confusione, noi ci domandiamo, nascerà da siffatta impostazione? Ogni comprensorio avrà il suo statuto, che, in quanto autonomo non potrà che essere originale e diverso dagli statuti degli altri comprensori, ed è anche facile intuire che dallo sforzo di inventiva per apparire migliori, originali e diversi, nascerà una sola cosa: il caos, il disordine, il conflitto; come è facile intuire che l'autonomia statutaria, programmatica ed operativa incoraggerà le spinte municipalistiche, favorirà i conflitti fra i comprensori ed accentuerà lo scollamento fra la Regione reale e la Regione ufficiale.

Quando, all'articolo 19, si chiariscono gli obiettivi del Piano, appare chiaro che gli enti comprensoriali altro non saranno che sovrastrutture burocratiche destinate ad appesantire l'apparato regionale; destinate a rallentare il processo di sviluppo economico e sociale e condizionarlo alla logica della organicità e della unitarietà per disperderlo nel marasma delle rivendicazioni settoriali, zonali e municipali. A nostro giudizio, onorevoli colleghi, la scelta dei comprensori, non solo compromette il ruolo dei comuni nelle fasi di indicazione e di attuazione del Piano; non solo annullerà il ruolo e le funzioni delle amministrazioni provinciali, che, per rigetto, verranno totalmente escluse da tutte le fasi della programmazione, ma rischia di interferire pericolosamente persino nell'attività delle Comunità montane. Nascerà una confusione immensa soprattutto dall'applicazione dell'ultimo e del penultimo comma, se non ricordo male, dell'articolo 19 e dell'articolo 20: dal tentativo di cooptare zone non montane nelle Comunità montane e zone montane nelle zone comprensoriali, nascerà un tale guazzabuglio e una tale confusione che certo non gioverà

né alla chiarezza né agli obiettivi che il Piano si prefigge.

Ed infine c'è il pericolo che gli enti comprensoriali si trasformino in carrozzoni politici, diffusi su tutto il territorio regionale, ove la sempre più difficile ricerca di equilibri all'interno della D.C. e dei partiti di maggioranza, la ricerca degli accordi e delle intese con le forze sindacali, con le diverse organizzazioni sociali, e soprattutto con il Partito Comunista Italiano, ed infine la dosatura nella ripartizione del vero potere tra maggioranza e minoranza comunista, farà perdere di vista i veri obiettivi del Piano che sono e rimangono — o'dovrebbero rimanere — la rinascita economica e sociale del popolo sardo. Anche su questo titolo della legge il Gruppo della Destra Nazionale si riserva di presentare i necessari emendamenti.

Per l'ultima parte — ed ho concluso —, di questo disegno di legge ritengo sufficiente riprendere quanto è scritto nella nostra relazione di minoranza, per sottoporla ancora una volta alla riflessione dei colleghi. E' nostro parere che la politica dei progetti si discosti poco dalla sperimentata e fallimentare politica dei poli di sviluppo. Quella dei poli era una scelta territoriale, quella dei progetti è una scelta settoriale; ma l'una e l'altra, avendo una matrice particolaristica, vanno incontro allo stesso pericolo: quello di rimanere scollati dal mosaico globale della programmazione; di non riuscire ad inserirsi nella logica di un piano organico di sviluppo diffuso territorialmente, capace di integrarsi con le realtà storiche, culturali ed economiche dell'isola, e interprete non solo delle aspirazioni legittime delle popolazioni, ma soprattutto delle reali capacità economiche e sociali dell'isola.

La politica dei poli di sviluppo, che vide molti sostenitori negli anni sessanta e pochissimi tenaci oppositori (fra i quali noi della destra), fallì appunto perché alla domanda della equa distribuzione del lavoro e del reddito, rispose con la esasperazione di un dualismo interno ancora più infame (io vorrei chiedere alla cortesia dei giornalisti di lasciarci parlare, e di non disturbarci mentre stiamo parlando) ... con la esasperazione di un dualismo interno — dicevo — ancora più infame, perché discriminava fra

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

loro figli della stessa terra. La politica dei poli di sviluppo trasformò una società di dimenticati e di diseredati in una società di diseguali e discriminati; ove il sottosviluppo e la miseria della Marmilla, del Sulcis, della Planargia, del Mandrolisai e di quasi tutte le zone interne, si misurava quotidianamente con l'agiatezza, con la ricchezza e talvolta persino con l'opulenza dei poli di sviluppo industriale, agricolo, turistico, delle poche zone fortunate dell'isola.

La politica dei progetti potrebbe correre gli stessi rischi, se non inserita in un preciso mosaico programmatico che, per la verità, non si intravede, né in questo progetto, né nella 268, e meno ancora nei documenti e nelle dichiarazioni rese dai responsabili della Giunta in materia di programmazione e di sviluppo economico.

Non mi diffonderò sul problema della politica dei progetti. Intendo solo richiamare l'attenzione dei colleghi sul ruolo che il Comitato per la programmazione assume nel momento creativo della programmazione, quello dei progetti, ed in quello operativo, quello della loro attuazione e del loro controllo. Per chi avesse dubbi sul ruolo del Comitato per la programmazione è sufficiente esaminare gli articoli 20 - 21 - 22 - 26; il Comitato per la programmazione cura la predisposizione dei progetti (articolo 20); assume le iniziative necessarie perché della elaborazione dei progetti abbiano la più ampia informazione gli enti locali, eccetera (articolo 21); è autorizzato a curare immediatamente la predisposizione dei progetti dei quali possa essere prevista la realizzazione con gli strumenti del primo programma pluriennale (articolo 26). Il che è come dire che il Comitato per la programmazione sa tutto, fa tutto, può tutto, è tutto. E la Giunta? E il Consiglio? Il Presidente della Giunta fa capolino timidamente all'articolo 22 che recita: "I progetti sono approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazioni della Giunta medesima". Il Consiglio compare finalmente all'articolo 23 bis che così recita: "Il Presidente della Giunta regionale dà notizia al Consiglio delle deliberazioni della Giunta medesima in ordine ai progetti, agli interventi ..." eccetera.

Come si vede, è una capitolazione, una resa senza condizione della Giunta e del Consiglio, al *golpe* (sì, certo, al *golpe*, onorevole Raggio: questa espressione l'ha fatto tanto sorridere stasera, ed io ne sono lieto, perché, quando sorride, l'onorevole Raggio riesce anche a diventare simpatico), al *golpe* Dettori - Carrus - Raggio teso a consegnare la Regione sarda, incatenata ed imbavagliata, nelle mani del Partito

MADDALON (P.C.I.). Ora fai ridere anche noi.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Anche tu sei simpatico quando sorridi: ridete poco, ma quando ridete siete simpatici. La cosa più sconcertante è che per rimanere fedeli al copione tradizionale dei drammi di questo genere, il Partito Comunista Italiano - che più di altri ha fretta di arrivare al potere - si serve sempre dei soliti servi sciocchi; in questo caso (*interruzioni*).

Abbasserà la cresta fra un mese e mezzo, sono certo (è mia opinione, perlomeno mia speranza) che un tantino abbasserete la cresta con le prossime elezioni, salvo che non facciate scoppiare qualche altra bomba da qualche altra parte, magari verniciandola di nero come è vostra abitudine.

Dicevo: in questo caso si è servito di un democristiano, di un ingenuo Assessore - al quale tra l'altro noi vogliamo tanto bene, perché è simpatico, giovane, elegante - che, richiamandosi ad una norma contenuta nell'articolo 36 del Regolamento interno di questo Consiglio, ha chiesto, per la presente legge, la procedura d'urgenza, subito accordata, come era prevedibile, dal Consiglio.

Perché questa richiesta? Per mettere a frutto durante le elezioni i 200 milioni previsti dal capitolo 29 della presente legge? Certamente anche per questa ragione: è campagna elettorale; tutto si fa. C'è la corsa alla approvazione delle leggi previdenziali e sempre tanto provvidenziali, soprattutto alla Democrazia Cristiana. Certamente anche per questa ragione, ma soprattutto perché i comunisti, che assieme ai

VII LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

13 MAGGIO 1975

socialisti saranno in maggioranza — ricordatelo, amici della Democrazia Cristiana —, che assieme ai socialisti saranno in maggioranza nel Comitato per la programmazione, vogliono mettere immediatamente mano ai progetti per evidentiissime ragioni elettorali. I comunisti, per risalire la corrente dopo la scopola portoghese, hanno bisogno di potere, hanno bisogno di più potere di quello che avete, ecco Maddalon, se è questo che volevi che io aggiungessi. E la "105" è il solo strumento che il potere può darvi in questo momento, e può darvi subito ed in misura consistente. I democristiani, i colleghi del centro-sinistra vogliono questo? Si acco-

modino pure, la Destra nazionale si batterà con ogni mezzo democratico perché ciò non avvenga.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Isoni - Loretta sull'inquinamento del Rio Mannu di Pattada ad opera dell'impresa Di Penta.

I sottoscritti, avendo constatato che le acque del Rio Mannu di Pattada risultano gravemente inquinate dal fango proveniente dal lavaggio del pietrisco e della sabbia occorrenti all'impresa Di Penta per la costruzione della diga erigenda sul Rio Mannu stesso; avuta notizia che i vasconi destinati alla decantazione dell'acqua proveniente dal lavaggio sono stati dalla stessa impresa interrati e che, pertanto, tutta la fanghiglia viene immessa nel fiume che risulta gravemente inquinato con la conseguente totale distruzione di ogni varietà di pesci che popolavano quelle acque, chiedono di interpellare l'Assessore agli enti locali e all'ecologia e l'Assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca al fine di sollecitarli, con la premura che il caso merita, a stroncare, con ogni possibile urgenza, il lamentato abuso e ad eliminare e far risarcire, con provvedimenti adeguati, il danno subito dal patrimonio ittico totalmente distrutto lungo circa trenta chilometri di fiume tenendo anche conto che la fanghiglia ha seriamente danneggiato l'habitat naturale delle trote atte a vivere in acque dai fondali limpidi e pietrosi. (99)

Interpellanza Usai - Cardia Maria Rosa - Granese - Muledda sullo stato della pratica relativa al programma sulla formazione professionale.

I sottoscritti, rilevato che nel comunicato emesso dalla Giunta regionale in data 25 aprile c.a. si afferma che:

“accogliendo una proposta dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione On. Francesconi, la Giunta ha approvato un programma di corsi di addestramento per lavoratori di diversi settori per un importo complessivo di undici miliardi e 908 milioni di lire; il programma, che si attuerà nel periodo aprile-dicembre 1975, è interamente finanziato dal Ministero del lavoro con la partecipazione del Fondo sociale europeo”,

chiedono di interpellare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per conoscere:

- 1) se è stato effettivamente garantito il finanziamento del programma da parte della Comunità economica europea e in che misura;
- 2) se per la quota di competenza (il 50%) è stata effettivamente garantita la copertura da parte del Ministero del lavoro;
- 3) in caso affermativo: se il programma approvato accoglie le istanze di formazione professionale che sono venute emergendo in relazione ai problemi di sviluppo e alle esigenze di riconversione della manodopera di quelle imprese che per particolari esigenze sono venute a trovarsi in una situazione di difficoltà;
- 4) se corrisponde al vero che l'attuazione del programma di cui trattasi è quasi interamente affidata direttamente alle aziende industriali, e se non ritenga che tale fatto sia in netto contrasto con la esigenza di una programmazione e gestione pubblica della formazione professionale, ripetutamente sostenuto dalla stessa Giunta regionale.

La presente interpellanza ha carattere d'urgenza. (100)

Interpellanza Puggioni - Marras - Mancosu - Loffredo - Careddu Franca sulla nomina di due direttori centrali dell'Ente minerario sardo (En.Mi.Sa.).

I sottoscritti, premesso che l'attenzione della Giunta nazionale è stata più volte richiamata in questi ultimi mesi sulla gravissima crisi che attraversa il settore minerario e sulla mancanza di una direzione democratica dell'Ente minerario sardo; che la IV Commissione consiliare nelle sedute del 17 dicembre 1974, 9 gennaio 1974, 9 gennaio 1975 e 6 febbraio 1975 ha invitato la Giunta, tra l'altro, a dare una direzione democratica all'Ente minerario sardo gestito da oltre un anno da un commissario, appreso che dopo le recenti modifiche allo Statuto dell'Ente minerario sardo, deliberate dalla Giunta, sono stati creati due nuovi posti di direttori centrali —uno amministrativo e l'altro tecnico; constatato che tali modifiche sono state deliberate senza neppure sentire, secondo la prassi consolidata, il parere della competente Commissione consiliare e che di esse non è stata data alcuna fondata motivazione; convinti che la istituzione dei nuovi posti di direttori centrali non è dettata da esigenze di funzionalità dell'Ente e che, al contrario, rischia di disattendere l'esigenza di una sua direzione efficiente ed unitaria; convinti, quindi, che le modifiche su citate sono conseguenza esclusiva di squallide manovre di potere di correnti e settori della D.C. che coinvolgono anche altre forze della maggioranza e che, ancora una volta, concorrono a provocare inefficienza e gestioni clientelari degli Enti regionali; convinti altresì che la linea della programmazione democratica indicata dal Consiglio regionale comporta un modo nuovo di governare che, liquidando la pratica della lottizzazione del potere, garantisca gestioni democratiche, competenti ed efficienti degli Enti strumentali; rilevato che nell'Ente minerario sardo permane la gestione commissariale nonostante la IV Commissione consiliare abbia, con Ordine del Giorno del 9 gennaio 1975 invitato la Giunta "a provvedere in relazione al lungo permanere, nonostante precisi atti consiliari e significative iniziative politiche tendenti a sollecitare il ripristino del normale organo di amministrazione previsto dalla legge istitutiva dell'En.Mi.Sa., nella incombenza straordinaria di Commissario, del Segretario generale della Giunta regionale, già altre volte oberato di incarichi che non potevano, come non possono, non limitarne la pienezza della disponibilità nell'espletamento della sua rimarchevole e non secondaria funzione"; osservato che "il persistere di tale anomala ed inadeguata situazione risulterebbe per altro più ingiustificabile nel momento in cui la gravità della situazione mineraria, i rapporti con gli organi di governo ed i ricorrenti contrasti con l'EGAM ed altri Enti di Stato non possono consentire che l'Amministrazione regionale resti volontariamente priva di una rappresentativa, qualificata ed efficiente amministrazione dell'Ente strumentale a suo tempo costituito per portare avanti concretamente e validamente le linee operative della politica mineraria della Regione Sarda". chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente assumere le iniziative e gli atti necessari:

1) per ripristinare il testo originario dello Statuto dell'En.Mi.Sa. approvato dopo la promulgazione della legge istitutiva abrogando le modifiche cui la presente fa riferimento e ogni altra precedentemente deliberata;

2) per ristabilire la normalizzazione della amministrazione dell'Ente. (101)

Interpellanza Careddu Franca - Birardi - Loffredo - Berlinguer - Maddalon sull'incendio della falegnameria di Porto Cervo.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore all'industria e l'Assessore al lavoro per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi per i lavoratori a seguito dell'incendio che ha distrutto la falegnameria situata in Porto Cervo, di proprietà del Consorzio Costa Smeralda, che dava lavoro ad oltre 80 operai.

Dalle notizie pervenute pare che il Consorzio non intenda mettere in cassa integrazione i dipendenti dichiarando di non voler rimettere in attività la fabbrica.

Nel quadro complessivo della grave crisi che ha colpito il Paese e la nostra Regione, questi intendimenti darebbero un ulteriore grave colpo all'economia di una zona che vede allontanarsi sempre più ogni speranza di sviluppo.

Gli interpellanti impegnano pertanto il Presidente della Giunta regionale e i predetti Assessori ad intervenire presso il consorzio Costa Smeralda perché intanto venga assicurata la cassa integrazione ai lavoratori e affinché la falegnameria venga ricostruita e rimessa in attività. (102)

Interpellanza Piredda sulla valorizzazione della zona costiera di Is Arenas in territorio di San Vero Milis e Narbolia.

Il sottoscritto, premesso che nel 1962 il Comune di San Vero Milis cedette per un prezzo molto modesto una rilevante parte del suo patrimonio costiero pari a circa 530 ettari, rimboschiti con il pubblico danaro, ad una società appositamente costituita da un avvocato triestino di nome Vallon; avuta notizia che una precisa clausola del contratto di vendita imponeva la realizzazione di opere infrastrutturali di valorizzazione del territorio che a quanto risulta non sono mai state realizzate; appreso che la società proprietaria del comprensorio in esame è stata ceduta dagli azionisti originari realizzando un rilevante ingiusto arricchimento senza peraltro aver adempiuto agli obblighi contrattuali; constatato che la nuova società proprietaria ha presentato ai Comuni competenti un progetto di utilizzazione della zona che risponde prevalentemente a fini di pura speculazione, realizzando tra l'altro una marcata privatizzazione di un bene di così grande rilevanza pubblica per la natura intrinseca del bene che per la normale tradizionale utilizzazione; ritenuto che il Comune deve essere aiutato e spronato in ogni consentito modo a mettere in atto le necessarie azioni per recuperare alla collettività un bene di così vasto rilevanza sociale, facendo leva sul fatto che il bene è stato ceduto dal primo acquirente quando questi, non avendo ancora assolto a tutte le contropartite della cessione, non era da considerarsi proprietario a pieno titolo; considerato infine che occorre invertire e contrastare in maniera assoluta la tendenza alla pura e semplice speculazione da parte dei detentori dei patrimoni turistici sardi, chiede di interpellare urgentemente il Presidente della Giunta regionale unitamente agli assessori al turismo ed agli enti locali per sapere se intendano immediatamente intervenire per:

1) far assistere a spese della Regione il Comune di San Vero Milis, nell'azione giudiziaria di recupero del patrimonio, dai più qualificati amministratori italiani;

2) annullare la delibera del Comune di San Vero Milis e della commissione edilizia che siano state assunte da maggioranze in seconda convocazione come riferisce la stampa;

3) impedire in ogni modo la approvazione di progetti di sfruttamento della costa che non rispettino né il principio di uso assolutamente pubblico della spiaggia né il principio di una congrua distanza dal mare degli insediamenti abitativi;

4) far sì che in nessuna sede siano concessi finanziamenti pubblici per la realizzazione anche di parti di progetti che nel complesso e nel particolare non rispettino i principi di cui al punto 3). (103)

Interpellanza Lippi sul disagio provocato alla popolazione dallo sciopero dei medici mutualistici e sulla esigenza di tutelare i diritti costituzionali dei sanitari.

Il sottoscritto, premesso che tutti i medici convenzionati con gli Enti mutualistici hanno in corso uno sciopero di 5 giorni che si concluderà il 6 maggio; che per il mese di giugno è prevista la cancellazione di tutti i medici dagli albi mutualistici se entro quella data non sarà raggiunto l'accordo fra il Governo ed i Sindacati medici a tutela della categoria sanitaria; rilevato che l'azione intrapresa dai medici attiene alla rivendicazione di diritti sanciti dalla Carta costituzionale e ribaditi dallo statuto dei lavoratori; considerato che lo stato di agitazione in corso crea disagi incalcolabili nella cittadinanza, aggrava la già precaria condizione del fragilissimo tessuto ospedaliero dell'Isola e non può essere affrontato con le sole strutture asfittiche degli Enti mutualistici; preoccupato che il perdurare dell'agitazione dei sanitari, aggravato dall'aumento del prezzo dei medicinali, possa accentuare la condizione di crisi nella quale si trova da tempo il popolo sardo, chiede di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) quali provvedimenti urgenti abbia adottato od intenda adottare perché dall'agitazione dei medici, che peraltro hanno garantito gli interventi e le visite urgenti, derivi il minor danno possibile alle popolazioni sarde;

2) se non ritenga di disporre perché ai pazienti venga garantita la gratuità anche per i medicinali prescritti su ricettari non forniti dagli Enti mutualistici;

3) se non ritenga di intervenire presso il Ministro del lavoro e della sanità affinché anche ai medici operanti nella mutualità vengano garantiti i diritti riconosciuti agli altri lavoratori.

L'interpellanza ha carattere di massima urgenza. (104)

Interpellanza Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla dichiarazione del Ministro Martinelli in ordine al finanziamento delle opere aeroportuali della Sardegna.

I sottoscritti, preso atto che il Ministro Martinelli ha recentemente informato il Senato che i 200 miliardi della legge "BOZZI" del 22 dicembre 1973, n. 825, destinati agli interventi urgenti ed indispensabili da attuare sugli aeroporti aperti al traffico civile, non sono più disponibili; considerato che degli 80 miliardi destinati al Mezzogiorno dalla legge 825, 21 miliardi e 747 milioni erano destinati ai 3 aeroporti sardi; constatato che, nonostante ciò l'aeroporto di Elmas è stato chiuso al traffico aereo in data 5 maggio 1975 per dare inizio ai lavori di restauro la cui durata è prevista per sei mesi; preoccupati che l'inizio dei lavori in questa fase di "accertata incertezza" sulla disponibilità finanziaria possa prolungare i tempi tecnici del riassetto aeroportuale con grave disagio per i viaggiatori sardi e gravissimo pregiudizio per il settore turistico isolano non ancora ripresosi dalla grave crisi del 1974, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se siano attendibili le dichiarazioni del Ministro Sen. Martinelli e quali concrete possibilità vi siano che il Governo reperisca nel tempo breve le somme occorrenti attraverso mutui da contrarre con il Consorzio di Credito per le opere pubbliche o col ricorso al denaro privato;

2) se non ritenga che, in attesa di ricevere dal Ministro competente le necessarie assicurazioni si debba chiedere di riaprire subito l'aeroporto di Elmas che sembra in grado di sopportare ancora per qualche mese il peso del traffico ordinario. (105)

Interpellanza Usai - Raggio - Macis - Corrias sulla mancata pubblicazione delle norme di attuazione approvate dal Consiglio regionale il 19 aprile 1974.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza dei motivi che sono alla base della mancata pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle norme di attuazione approvate dal Consiglio regionale in data 19 aprile 1974 che estendono alla Regione Sarda le competenze contenute nei decreti delegati emanati per le Regioni a Statuto ordinario.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quale azione intende svolgere la Giunta per ottenerne la rapida pubblicazione. (106)

Interpellanza Murru sulle presunte irregolarità amministrative del Comune di Fluminimaggiore.

Il sottoscritto, essendo a conoscenza di gravi irregolarità commesse dalla Amministrazione comunale di Fluminimaggiore; rilevato che in merito pendono, inevasi, ricorsi avanzati dalla cittadinanza agli organi di controllo ed alle Autorità amministrative e politiche, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se risponde al vero che la Giunta comunale di Fluminimaggiore delibera abusivamente (vedi, ad esempio, delibera n. 23 del 18 febbraio 1974) le assunzioni del personale in dispregio delle norme che regolano il collocamento dei lavoratori disoccupati;

2) se risponde a verità che negli ultimi anni nei "doposcuola regionali" sono state assunte in servizio le sorelle degli Assessori, le cugine e le nipoti del Sindaco, le sorelle dei Consiglieri comunali, i figli di esponenti politici (PCI) notoriamente vincolati agli amministratori e membri dell'E.C.A. locale;

3) se risponde a verità che per l'inserzione nell'elenco dei poveri è richiesta l'appartenenza al P.C.I.

Il sottoscritto, inoltre, chiede di conoscere se nei fatti suesposti il Presidente interpellato non ravvisi da parte degli amministratori comunali gli estremi dell'abuso di potere che mal si concilia con gli sbandierati principi della giustizia amministrativa e della democrazia negli enti locali.

Infine, il firmatario interpella il Presidente della Giunta per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accertare i fatti e le eventuali responsabilità e per colpire i colpevoli degli eventuali abusi di potere e per richiamare le amministrazioni comunali, oltre che ad una saggia amministrazione, all'esercizio del loro dovere nell'ambito della legalità e di una sana giustizia amministrativa. (107)

Interrogazione Melis G. Battista sulla soppressione della linea Bonorva — Bono — Bultei.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici e trasporti per conoscere i motivi che hanno indotto la Azienda regionale sarda trasporti a sopprimere la linea Bono — Bonorva — Bultei.

L'interrogante gradirebbe inoltre conoscere i provvedimenti adottati o che si intendano adottare per il ripristino di tale linea, in quanto la su accennata soppressione ha creato notevole stato di disagio, sollevando proteste che potrebbero degenerare, oltre che nelle popolazioni di Bonorva — Bono e Bultei, anche e soprattutto fra gli abitanti delle frazioni di "Monte Cujaru" e "Rebeccu". (208)

Interrogazione Floris Mario - Marraccini - Mela - Mura - Saba - Tedesco sui presunti maltrattamenti alle tombe puniche di Tharros da parte degli stessi archeologi preposti agli scavi.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se hanno avuto conoscenza delle notizie riportate dalla stampa continentale dalle quali risulta, con dichiarazioni drammatiche quanto autorevoli, che la necropoli scoperta a Tharros nello spazio tra la prima e la seconda cerchia di mura, alla quale, perché sotterrata nelle dune di sabbia, non erano arrivati né i profanatori di tombe né i cercatori di tesori, sarebbe stata maldestramente rovinata dagli stessi archeologi preposti agli scavi.

Pare infatti che essi, anziché praticare un foro alla base, avrebbero brutalmente sfondato le volticelle delle tombe, costruite in muratura a forma di grandi bauli, al fine di ritrovare quei pochi cocci molto meno importanti dal punto di vista storico archeologico dello stupendo e intatto "cemeteryum" punico, testimonianza unica e preziosissima non esistente neppure a Cartagine o in altri insediamenti della medesima cultura.

I sottoscritti desiderano sapere quali provvedimenti il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla pubblica istruzione intendano adottare affinché simili fatti, se corrispondenti a verità, non si ripetano.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (209)

Interrogazione Lippi sulla esosità delle tariffe elettriche e sugli assurdi criteri adottati dall'ENEL nella applicazione delle medesime.

La distribuzione delle bollette ENEL relativa ai consumi di energia elettrica, specie per uso domestico, ha provocato un legittimo e diffuso stato di insofferenza e di protesta presso tutti gli utenti della Sardegna che hanno visto triplicati e talvolta quintuplicati i canoni abitualmente corrisposti all'Ente elettrico di stato; la insofferenza e la protesta, oltre che dalla eccessiva esosità delle "bollette", è motivata dal fatto che le somme richieste dall'ENEL non trovano riscontro nella lettura dei contatori delle rispettive utenze.

Ritenendo ingiustificato ad arbitrario l'atteggiamento dell'Ente elettrico di Stato il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) se sia a conoscenza che l'ENEL non dispone da tempo la periodica lettura dei contatori installati presso le abitazioni o gli uffici di ciascun utente;
- 2) se ritenga legittimo che l'ENEL fissi arbitrariamente i canoni senza avere prima accertato i relativi consumi;
- 3) in che modo intenda intervenire nei confronti dell'ENEL a tutela dei diritti del popolo sardo.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (210)

Interrogazione Zurru - Baghino - Rojch sul dilagare di atti dinamitardi in Sardegna ai danni delle istituzioni democratiche.

I sottoscritti, vivamente preoccupati del dilagare in Sardegna di atti di violenza e criminalità che in questi giorni hanno notevolmente scosso la opinione pubblica democratica isolana, con particolare riferimento agli ultimi attentati dinamitardi di indubbia natura politica, ai danni dell'amministrazione Comunale di Gonnese e della sezione DC di Selargius, chiedono di interrogare il Presidente e la Giunta regionale per sapere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere presso il Governo per garantire ai cittadini sardi la sicurezza pubblica e la salvaguardia delle istituzioni democratiche. (211)

Interrogazione Maddalon - Berlinguer sulla costruzione della centrale termoelettrica sul Fiume Santo nel Comune di Sassari.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza che l'Assessore regionale agli Enti locali, in aperto contrasto con quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 3 della L.R. 1 agosto 1973, n.16, sulla "protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento", ha inviato un fonogramma al Comune di Sassari in merito alla richiesta del nulla-osta sollecitato dalla stessa Amministrazione comunale relativamente alla costruenda centrale termoelettrica sul Fiume Santo da parte dell'ENEL, nel quale si afferma che "il rilascio della licenza edilizia per gli stessi impianti non è condizionato al preventivo parere di questo Assessorato ai sensi dell'articolo 3 del terzo capoverso della legge regionale n.16".

L'Assessore agli Enti locali è pervenuto a tale decisione attraverso una arbitraria interpretazione con la quale sostiene che "non figurano impianti di energia elettrica fra le industrie elencate nell'allegato B della legge regionale n.16". Secondo tale tesi si vuole volutamente eludere il fatto che la materia base che verrà usata dalla centrale termoelettrica, per produrre energia, è un "derivato dal petrolio";

2) se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso l'Assessore agli Enti locali al fine di sottoporre al preventivo parere del Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque (art. 7 L.R., n.16), il progetto per la realizzazione della centrale termoelettrica onde accertare se vengano rispettate le norme di legge contro l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera e se gli stessi impianti sono o meno dotati di sufficienti misure antinquinamento.

Tutto ciò è espressamente previsto dal terzo comma dell'articolo 3 della legge regionale n.16 e dal punto due dell'allegato B della stessa legge.

I sottoscritti chiedono, altresì, di conoscere se le varie iniziative industriali sorte in Sardegna hanno dotato i propri impianti dei dispositivi antinquinamento secondo quanto previsto dalla legge regionale sopra citata e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare al fine della salvaguardia dell'ambiente da qualsiasi forma di inquinamento.

La presente ha carattere d'urgenza. (212)

Interrogazione Berlinguer - Birardi - Loffredo - Maddalon - Corrias sulla mancata retribuzione dei cinquanta dipendenti della Frigosarda di Sassari e per la difesa del loro posto di lavoro.

I sottoscritti, appreso che a far data dal 21 aprile 1975 i cinquanta dipendenti della FRIGOSARDA di Sassari sono riuniti in assemblea permanente nei locali dello stabilimento di "Piredda Niedda" per protestare contro la mancata corresponsione, da parte del datore di lavoro, dei salari e degli stipendi dei mesi di marzo ed aprile 1975; considerato che in conseguenza cinquanta famiglie, private della loro unica fonte di reddito, si trovano nell'impossibilità di far fronte ai bisogni quotidiani ed al proprio sostentamento; rilevato che le motivazioni addotte dalla Frigosarda a giustificazione del proprio comportamento, a quanto è dato di apprendere, appaiono pretestuose e non credibili tenuto conto del fatto che la ditta ha in corso numerosi lavori, ha ricevuto molte commesse ed opera in un settore ancora non investito dalla crisi in atto; vivamente preoccupati che tale situazione possa sfociare in soluzioni drastiche e drammatiche quali il licenziamento di tutti o gran parte dei dipendenti della Frigosarda; ritenuto che appare necessario un pronto intervento per una sollecita e positiva soluzione della vertenza in atto prima che la stessa sia irrimediabilmente compromessa, per far ottenere ai lavoratori in agitazione i salari maturati e per difendere la loro occupazione così gravemente minacciata, chiedono di interrogare gli Assessori all'industria e al lavoro per sapere se siano a conoscenza di quanto accade nello stabilimento della Frigosarda di Sassari, quali immediate misure intendano adottare e quali opportuni passi intendano muovere per ottenere che ai lavoratori della Frigosarda vengano corrisposti i salari arretrati e perché venga garantito il loro posto di lavoro.

La presente riveste carattere d'urgenza. (213)

Interrogazione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sul barbaro assassinio dello studente milanese Sergio Ramelli ad opera degli ultras comunisti.

La morte del giovane Sergio Ramelli, avvenuta a Milano il 29 aprile dopo 47 giorni di agonia a seguito delle sprangate infertegli con bestiale ferocia il 13 marzo 1975 dagli ultras comunisti, ripropone in termini drammatici non solo il problema dell'ordine pubblico ma, soprattutto, quello delle libertà civili quotidianamente calpestate dal teppismo politico dilagante, incoraggiato dalle compiacenti coperture di certe forze politiche e dalle intollerabili debolezze del Governo centrale.

I sottoscritti, preoccupati che il clima di odio che va diffondendosi su tutto il territorio nazionale e che anche in Sardegna sta assumendo dimensioni ed aspetti sempre più drammatici possa definitivamente compromettere quella pace civile e quella unità nazionale tenacemente voluta dal popolo italiano in 30 anni di vita democratica, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non ritenga di intervenire presso il Governo centrale affinché vengano garantite a tutti i cittadini le libertà civili poste a fondamento della Costituzione italiana;

2) se non ritenga di esprimere l'esecrazione della Giunta regionale sarda per un delitto barbaro ed assurdo che ha strappato alla vita uno studente diciannovenne colpevole di non voler rinunciare a pensare col proprio cervello e di non saper rinnegare i propri ideali. (214)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla ridotta funzionalità del servizio postale di Dorgali.

Il sottoscritto intende con la presente interrogare l'Assessore regionale ai trasporti e comunicazioni per conoscere i motivi che negano ad una parte della popolazione di Dorgali di fruire del regolare servizio di conseguenza della corrispondenza.

I cittadini dei rioni periferici di Gollei e di Santa Lucia, infatti, non vengono raggiunti, forse per carenza di personale, dal servizio postale e sono costretti a far indirizzare la loro corrispondenza presso il domicilio di parenti ed amici abitanti nei rioni centrali.

Da oltre due anni questi cittadini hanno elevato protesta presso le autorità responsabili, ma finora senza aver ottenuto alcunché di positivo.

Il sottoscritto impegna l'Assessore alle comunicazioni per un urgente intervento che valga ad eliminare la grave deficienza ed assicuri alla totalità degli abitanti di Dorgali il godimento di un servizio basilare come quello postale. (215)

Interrogazione Lippi sull'adeguamento del "piano agrumi" alle reali esigenze dell'agrumicoltura sarda ed alle sue prospettive nel quadro delle esigenze del mercato nazionale ed internazionale e delle norme adottate dalla CEE.

Il sottoscritto, preso atto che la Regione Sarda si appresta a varare il tanto atteso "piano agrumi", teso a diffondere più intensamente e razionalmente su tutto il territorio regionale la coltura dell'arancio, del mandarino, del limone, del bergamotto, del pompelmo e del cedro; considerato che detta iniziativa per quanto tardiva potrebbe incidere positivamente nel tentativo di strappare l'agricoltura sarda da impostazioni autarchiche, arcaiche e non competitive sul piano nazionale ed europeo; rilevato che la Sardegna per le sue favorevoli condizioni climatiche può legittimamente aspirare a ricoprire un ruolo primario nella produzione agrumicola europea e mondiale specie sul piano qualitativo; preoccupato che un piano di sviluppo e di selezione colturale sia destinato a fallire per la insufficienza delle infrastrutture essenziali di coltivazione, di produzione, di conservazione, di trasformazione, di trasporto e di mercato, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere se nel "piano" previsto dal suo Assessorato si sia tenuto conto:

1) della esigenza di realizzare a monte del "piano" le necessarie opere di bonifica e di risanamento idrofluviale la cui deficienza è stata causa di gravissimi e ricorrenti danni alle colture agrumicole tradizionali del Sarrabus, di Villacidro, di Milis, di Tortolì e di San Sperate;

2) della necessità di predisporre i terreni suscettibili di trasformazione agrumicola ad una irrigazione razionale ed a costi accessibili;

3) della esigenza di dotare i comprensori agrumicoli di energia elettrica come forza motrice e di illuminazione;

4) della esigenza di disporre di moderne centrali ortofrutticole specializzate per il lavaggio, la selezione e la conservazione del prodotto che diversamente andrebbe perduto;

5) della esigenza di promuovere iniziative industriali per la trasformazione alimentare e chimica della produzione agrumicola sarda;

6) della esigenza di disporre di veloci ed economici mezzi di trasporto specializzati per lunghi e brevi trasferimenti di merce delicata e deteriorabile come l'agrumo;

7) ed infine, della esigenza di intraprendere una intelligente opera di propaganda in Italia ed all'estero al fine di reperire mercati sicuri per la produzione agrumicola sarda.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (216)

Risposta

Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nella liquidazione degli assegni regionali ai vecchi senza pensione di Pixinas.

In esito all'interrogazione rivolta dal Collega Lippi Serra si precisa che la mancata erogazione delle somme all'E.C.A. di Giba (frazione di Pixinas) per la corresponsione dell'assegno mensile regionale in favore dei beneficiari ivi residenti, è dovuto solamente al fatto dell'esaurimento di fondi nel capitolo di bilancio per l'esercizio finanziario 1974.

Per quanto concerne, poi, l'anno 1973 e precedenti posso assicurare che l'Ufficio competente di questo Assessorato ha provveduto a liquidare tutte le pendenze giacenti a quella data.